



45

AZIENDE AGRARIE E FONDALI DI INGRESSO NELL'ORISTANESE TRA XVIII E XIX SECOLO

*Agricultural Farms and Entrance Backdrops in the Oristanese region
Between XVIII and XIX century*

DOI: 10.17401/su.15.ms08

Marcello Schirru

Università di Cagliari

marcello.schirru@unica.it

Parole chiave

Architettura sabauda, Settecento, Ottocento, architettura rurale in Sardegna, portali in Sardegna
Savoy Architecture, Eighteenth Century, Nineteenth Century, Rural Architecture, Portals, Sardinia

Abstract

Le campagne intorno ad Oristano, nella Sardegna centro-occidentale, conservano interessanti testimonianze dell'imprenditoria agraria sette-ottocentesca, sviluppatasi in conseguenza delle riforme e degli editti governativi tesi alla maturazione di un panorama produttivo modernamente inteso. Grandi poderi arborati, foraggiere, coltivazioni estensive, concepite secondo modelli di stampo illuminista, sostituiscono l'assetto territoriale proprio della feudalità, introducendo nuove declinazioni della signorilità rurale. Accanto ad essi, sorgono splendidi accessi alle tenute, la cui valenza, già nota per le interessanti componenti architettoniche, non è mai stata indagata sotto il profilo dell'inserimento urbanistico e scenografico nel sistema di percorrenze agrarie. In diversi casi, la forma e disposizione dei portali, come fondali di un palinsesto prospettico attentamente studiato, denota una raffinata progettualità, tesa ad esaltare l'immagine e la presenza dei poderi serviti.

The countries around Oristano, in central-western Sardinia, retain interesting evidence of eighteenth-nineteenth-century agricultural entrepreneurship, developed as a result of the reforms and government edicts aimed at the maturation of a modern production landscape. Large farms with trees, forage, extensive crops, according to Enlightenment models, replace the territorial structures of feudalism, introducing new declinations of rural nobility. Next to them, there are splendid entrances to the estates, whose value, already known for the interesting architectural

components, has never been investigated for the urban and scenographic insertion in the system of agricultural routes. In several cases, the shape and layout of this portals, as backdrops of a well-studied perspective plot, denotes a refined design, aimed at enhancing the image and presence of the farms served.

Fiore all'occhiello delle classi agiate, le tenute di campagna godono una rinnovata attenzione nella tarda Età Moderna, tesa a conciliare le esigenze produttive con l'avanzare delle teorie agronomiche e gli sfarzi di una committenza sempre più dinamica e ambiziosa. Le aziende rurali assumono connotazioni architettoniche di pregio, interpretando in chiave edonistica le riforme introdotte nel comparto agrario. Nella «edificazione della terra»¹, per citare una nota espressione di Carlo Cattaneo, le foraggere e i chiusi arborati allargano i propri confini, scardinando la storica alternanza tra campi coltivati e pascoli. Il passaggio epocale innesca aspre contese in seno alle comunità di villaggio, a causa dell'assottigliarsi del dominio utile sulla terra e sui suoi frutti. In Sardegna, come in altre regioni d'Europa, l'apice del fenomeno coincide con il primo Ottocento ed anticipa l'abolizione del regime feudale. Sulla scia delle riforme agronomiche, le aziende evolvono in microcosmi produttivi autonomi: la residenzialità di piacere trova ideale appagamento nella trama regolare dei coltivi, portatrice di un ordine universale nuovo e riflesso di una società perfetta ed 'illuminata'².

I caratteri architettonici delle tenute agricole rispondono alle strategie di affermazione della committenza; tra essi, si fa largo un ceto di *parvenue*, introdotti nel circolo dell'aristocrazia terriera attraverso la concessione delle 'Patenti di Nobiltà', dietro impegno ad attuare progetti di miglioramento fondiario o infrastrutturale. Per quanto riguarda il Regno di Sardegna, l'importante strumento pattizio trova largo impiego fin dal secondo Settecento, sebbene l'apice sia raggiunto agli inizi del secolo seguente, favorito dalla emanazione di alcuni editti governativi, finalizzati alla delimitazione, privatizzazione e piantumazione di terre arborate e foraggere. Laddove l'imprenditore non può ambire al rilascio

1. Luigi EINAUDI, *La terra è un edificio ed un artificio*, in «Rivista di Storia Economica», IV, 1939, pp. 231-233.

2. Dall'ampia bibliografia sul riformismo agrario sette-ottocentesco, citiamo: David GRIGG, *Storia dell'agricoltura in Occidente*, Il Mulino, Bologna 1994; IDEM, *La dinamica del mutamento in agricoltura*, Il Mulino, Bologna 1985; Mauro AMBROSOLI, *Scienziati, contadini e proprietari. Botanica e agricoltura nell'Europa occidentale 1350-1850*, Einaudi, Torino 1992; Marc BLOCH, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, in «Bulletin de l'Association Guillaume Budé», XXXIII, 1931, pp. 56-62. Per quanto riguarda nello specifico la Sardegna: Gian Giacomo ORTU, *Le campagne sarde tra XI e XX secolo*, CUEC, Cagliari 2017, pp. 93-131; Giuseppe RICUPERATI, *Il riformismo sabaudo settecentesco e la Sardegna. Appunti per una discussione*, in «Studi Storici», I, 1986, pp. 57-92. Francesco GEMELLI, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento della sua agricoltura*, in Luigi Bulferetti (a cura di), Editrice Sarda Fossataro, Cagliari 1966.

della patente, si assiste comunque alla maturazione di una borghesia rurale modernamente intesa. Questi strumenti legislativi preparano, di fatto, il terreno alla definitiva abolizione del feudo, sancita anch'essa per editto regio nel 1836. Né si trascuri l'evolvere di una disciplina, l'Agronomia, ora all'attenzione delle élite, ad imitazione dei circoli intellettuali anglosassoni: si consideri la fondazione, nel 1804, della Reale Società Agraria ed Economica, con sede a Cagliari, allora capitale del regno e sede della Corte sabauda³.

Grazie agli editti governativi e all'affermazione della nuova nobiltà terriera, tante aziende acquistano un prestigio fino ad allora sconosciuto. La residenza, certamente, ma anche l'organizzazione complessiva della tenuta agricola suscitano l'attenzione di committenti e progettisti: nel moderno paesaggio rurale, sempre più mosaico di proprietà chiuse, proliferano sontuosi portali, interfaccia esclusivi col mondo esterno. L'inserimento del varco carrabile nella viabilità rurale adotta spesso espedienti scenografici attentamente studiati, il cui obiettivo primario è esaltare l'immagine dell'azienda e l'agiatezza dei possidenti.

Allo stato attuale, la presenza di portali sette-ottocenteschi non è equamente distribuita nell'entroterra sardo, per quanto la mole di questi oggetti conferisca un'insospettabile resistenza al degrado naturale e all'abbandono, al punto da sopravvivere alle più fragili residenze servite. Le fertili campagne di Oristano e Sassari ospitano i manufatti più numerosi ed interessanti, talvolta concepiti in forme monumentali; più rari e alla scala minore i portali nell'agro di Bosa e Alghero, testimoni superstiti di un campionario un tempo ben più ampio. Il primo dato significativo, dunque, è la concentrazione di queste architetture nella fascia centro e nord-occidentale della Sardegna; per ragioni ignote, non si conservano esempi significativi nel circondario di Cagliari, nonostante la presenza di alcune tenute sette-ottocentesche inglobate nel tessuto urbano odierno⁴.

3. Risalgono all'epoca descritta l'Editto per l'impianto e l'innesto degli olivi (1806); l'Editto delle Chiudende (1820); l'Editto Abolitivo del Feudo (1836). Giova ricordare le riforme settecentesche finalizzate al riordino dei Monti Granatici e l'istituzione dei Consigli Comunitativi dei villaggi. A titolo di esempio, per conseguire la Patente di Nobiltà, è necessaria la piantumazione di 8.000 olivi. Si vedano, sull'argomento: Giampaolo SALICE, *Dal villaggio alla nazione. La costruzione delle borghesie in Sardegna*, AM&D, Cagliari 2011; Giovanni MURGIA, *Comunità e baroni. La Sardegna spagnola (secoli XV-XVII)*, Carocci, Roma 2000; ORTU, *Le campagne sarde*, cit., p. 93.

4. Marcello SCHIRRU, *Le residenze signorili nella Sardegna moderna (XVI-XVIII secolo)*, Cagliari, Carlo Delfino Editore, Sassari 2017, pp. 128-130; Federico MAEDDU, *La promozione dei portali monumentali dell'Oristanese: produzione di una brochure turistica in lingua inglese*, Tesi di laurea, relatori Antonio Pinna, Stefania Gandin, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, a.a. 2010-2011; Ivo Serafino FENU, *Portali monumentali dell'Oristanese*, in «Quaderni Oristanesi», XLIX-L, 2003, pp. 97-124; Giuseppe PAU, Franco MURA, *I portali monumentali dell'Oristanese*, Lions Club, Oristano 1980; Osvaldo LILLIU, *Portale settecentesco di Vitu Sotto a Donigala Fenughedu (Oristano)*, in «Studi Sardi», XXII, 1971, pp. 406-412; Vico Mossa, *Architetture sassaresi*,

1_Donigala Fenughedu (Or),
Portale di Vito Soto, attr.
Giuseppe Viana, prog. 1779-
1781.

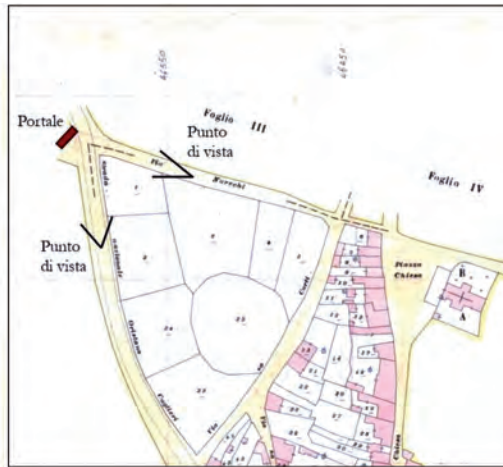


1

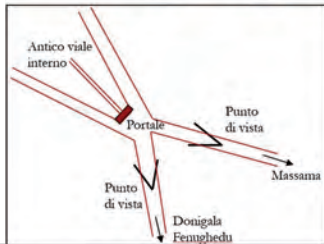
Le campagne dell'Alto Oristanese conservano i portali più rilevanti sotto il profilo architettonico, per i quali è possibile delineare la logica di inserimento nella viabilità rurale. Alcuni varchi assumono il ruolo di veri e propri fondali prospettici, in magistrale dialogo con le strade di penetrazione agraria e, elemento oggi impercettibile, con gli scorci visuali dalle carrozze. Sotto questa lente, gli ingressi alle antiche tenute acquistano straordinarie valenze paesaggistiche, non meno significative del linguaggio rococò o classicista della loro architettura.

L'unico caso parzialmente noto agli studiosi è il portale di Vito Soto, nella frazione oristanese di Donigala Fenughedu, monumentale ingresso ad un antico uliveto, per il quale trova unanime consenso l'attribuzione al progettista piemontese Giuseppe Viana [Fig. 1]. L'immagine ariosa dell'edificio, alto circa otto metri, capace di fondere armoniose volute e decori di sapore mitteleuropeo, denota la profonda cultura dell'autore e distoglie lo sguardo da un sofisticato espediente

Edizioni Gallizzi, Sassari 1965, pp. 50-53; IDEM, *Sull'origine dei portali monumentali di campagna eretti in alcune località della Sardegna*, in «Studi Sardi», I-III, 1949, pp. 299-320. Merita un plauso il pregevole progetto scolastico "Salviamo i portali di Sassari", condotto dalla classe II C della Scuola Media n. 3 "Pasquale Tola" di Sassari, Anno Scolastico 1998-1999, docenti Speranza Moretti, Antonio Masia e Michela Maoddi.



2_Donigala Fenughedu (Or), Portale nella periferia settentrionale della frazione, inizi Ottocento (?).



2

funzionale. Sorgendo sullo sfondo di una stretta curva a gomito, il portale inclina gli stipiti, in modo da accogliere, addolcendolo, l'ingresso dei veicoli; stessa giacitura assumono gli acroteri superiori, conferendo un singolare dinamismo d'insieme. L'ingegnosa soluzione tradisce la concezione complessiva del portale: fondale ultimo di un percorso sinuoso, con origine nella piazza del vicino villaggio, e simmetrico *pendant* al santuario della Vergine del Rimedio. Nonostante l'ondeggiare della strada e dei veicoli, in una vegetazione verosimilmente più rigogliosa dell'odierna, il portale è sempre percepibile all'osservatore come sfondo e punto focale.

Sempre a Donigala Fenughedu, lungo la strada per Nurachi, troviamo un secondo oggetto interessante, paradigmatico di una soluzione ricorrente tra gli antichi accessi di campagna [Fig. 2]. In questo caso, il portale occupa una posizione singolare, in un crocicchio generato dalla confluenza di quattro strade: l'edificio arretra ai margini dell'incrocio, lasciandosi lambire dai due percorsi in uscita dall'abitato. Che la soluzione sia progettualmente studiata è dimostrato dalla posizione del varco rispetto alla tenuta retrostante, di cui non permane traccia, ad eccezione dei confini ancora delimitati dalle vie laterali. L'antica azienda agraria ha dimensioni considerevoli: un perimetro talmente esteso da offrire molteplici possibilità all'ubicazione dell'ingresso. Eppure, il desiderio di privilegiare le potenzialità scenografiche spinge committente e progettista a disporre il portale

3_Cabras (Or), Portale di don Pepi, prima metà Ottocento (?).



3

nel lato più corto della tenuta, ma prospiciente l'incrocio. Col suo elegante terminale curvilineo, l'edificio funge da fondale prospettico per quanti, lasciati alle spalle il paese, si dirigono verso la campagna; esso funge, inoltre, da elemento divisorio per le due strade di confine nonché direttrici di penetrazione agraria. La vista zenitale dell'area rivela dettagli geometrici ancor più interessanti: dal varco di accesso ha origine il viale interno alla tenuta, concepito come bisettrice fra i percorsi di confine dell'azienda. Il portale occupa una posizione baricentrica, imponendosi come fondale prospettico bivalente, nei confronti dell'abitato e per quanti abbandonano la tenuta. Dati questi presupposti, è lecito ipotizzare lo studio altrettanto puntuale della vegetazione arborea, componente necessaria a valorizzare il geometrismo alla base del progetto e il ruolo cardine affidato al viale interno.

La soluzione descritta, con il portale al vertice di una prominenza ristretta della tenuta, non è rara tra i portali dell'Oristanese: almeno tre casi, fra gli edifici superstiti, adottano il medesimo espediente. Il cosiddetto portale *di don Pepi*, nel paese di Cabras, si staglia come fondale prospettico all'incrocio di cinque strade, oggi prossime al margine settentrionale del paese [Fig. 3]. Fiancheggiati dall'edificio otto e novecentesco, questi percorsi formano in origine un articolato sistema di penetrazione agraria, in parte tangente lo stagno. La prima mappa



4_Cabras (Or), Portale nella periferia orientale della frazione di Solanas, inizi Ottocento (?).

4

catastale, risalente alla metà dell'Ottocento, testimonia il perfetto allineamento tra il portale e la strada retrostante, l'attuale via Tirso, e l'incompiutezza della futura via Cristoforo Colombo, raffigurata come un corto tratturo privo di collegamento con l'incrocio. All'epoca della mappa, dunque, non è stato ancora tracciato il percorso interno alla tenuta, tanto da suggerire una datazione più tarda, quindi pienamente ottocentesca per il portale. In alternativa, dovremmo anticipare di svariati decenni l'impianto dell'azienda agraria e dedurne il rapido fallimento: ipotesi incompatibile con i caratteri classicisti del portale e con il radicarsi dell'appellativo *di don Pepi*, nella tradizione storica di Cabras.

Quale sia l'effettiva cronologia, emerge una prospettiva bifronte per il portale: punto di convergenza ottica per le due strade in uscita dal paese; fondale d'arrivo per l'asse interno alla tenuta. Il diverso trattamento decorativo tra i due fronti del manufatto, l'uno connotato da un sobrio classicismo, l'altro liscio, denota il passaggio da una realtà esterna, il paese e la viabilità di penetrazione agraria, ad una dimensione privata. Lo studio prospettico trova conferma nella possibilità di traguardare visivamente i lati del portale, percorrendo le strade un tempo confini laterali dell'azienda.

Sempre in territorio di Cabras, ma nella vicina frazione di Solanas, troviamo un ulteriore esempio concepito secondo la logica descritta [Fig. 4]. Anche in questo caso, il portale occupa il fulcro prospettico e nodale in un crocicchio di quattro

5_Donigala Fenughedu (Or),
Portale di Loffredo, fine
Settecento (?).



5

strade rurali; il quinto percorso, un lungo viale rettilineo, ormai fagocitato dalla vegetazione, ha origine nel punto di accesso alla tenuta per inoltrarsi al suo interno. L'antico complesso agrario è l'unico a conservare i resti della residenza direzionale e degli annessi, i quali meriterebbero un adeguato piano di recupero e valorizzazione. Il portale si impone con delicatezza alla vista del passante, con l'insolita giacitura di scorcio, disvelando, pian piano, le eleganti linee classiciste. Il viale interno traccia una continuità logica e prospettica fra le percorrenze, attribuendo al varco il ruolo di fondale per entrambe le direttrici e di interfaccia architettonico con il mondo esterno.

Altrettanto interessante è la disposizione urbanistica del portale di Loffredo, situato anch'esso ai margini settentrionali della frazione di Donigala Fenughedu, in prossimità della parrocchiale intitolata a Sant'Antonino Vescovo [Fig. 5]. Lo slargo antistante la chiesa ha la forma di un triangolo isoscele, con il vertice rivolto al paese; il portale occupa il lato corto e superiore della piazza, base geometrica ideale della figura, affiancato da due vie di penetrazione agraria, un tempo confini laterali dell'azienda. La strada di collegamento tra i paesi di Massama e Nurachi lambisce l'edificio e segna il limite di espansione dell'abitato. L'articolato sistema di percorsi e slarghi riserva al portale la consueta posizione di punta, nel limite meridionale della tenuta, nonostante lo sviluppo perimetrale dell'antico chiuso. Il leggero scostamento rispetto all'asse geometrico della piazza denota l'accuratezza del progetto e la volontà di elevare l'edificio a protagonista architettonico dell'intorno urbano: una variazione appena percepibile, ma necessaria a garantire l'allineamento con la strada in uscita dal paese. Le flessuosità *rocaille* delle volute e della



6_Milis (Or), Portale della tenuta Villaflor (famiglia Pilo Boyl di Putifigari), metà Ottocento.

6

cimasa impreziosiscono l'immagine del manufatto, enfatizzandone la presenza e il ruolo. Il portale *di Loffredo* si impone come fondale prospettico ed oggetto architettonico privilegiato nel contesto urbano, prevalendo perfino sulla vicina chiesa, disposta in posizione laterale e meno visibile⁵.

Da ultimo, segnaliamo un esempio tardo, forse risalente al secondo Ottocento, nel quale la signorilità agreste si fonde con le tendenze revivalistiche in voga nell'Europa dell'epoca. Ai margini meridionali di Milis, florido paese a nord di Oristano, cresce il *Bosco di Villaflor*, detto anche *s'Ortu e is Paras* (l'Orto dei Frati), in ricordo dell'originale appartenenza all'abbazia camaldolese di Santa Maria di Bonarcado [Fig. 6]. Rinomata per la coltivazione di agrumeti, la zona conserva testimonianze di antiche aziende agrarie, tra le quali primeggia l'esteso complesso di Villaflor, acquisito per via matrimoniale dalla famiglia Pilo Boyl, marchesi di Putifigari, agli inizi dell'Ottocento⁶.

L'interessante operazione, completata con la riorganizzazione produttiva dell'agrumeto, rispecchia il culto della *grandeur* ancora in voga nella società aristocratica dell'epoca, declinata, nel caso specifico, nell'edonismo rurale. L'accesso

5. La presenza di alberi dall'ampia chioma ostacola, oggi, la piena percezione del portale.

6. Salvatore NAITZA, *Architettura dal '600 al Classicismo purista*, Storia dell'Arte in Sardegna, Ilisso, Nuoro 1992, scheda 55; Alberto DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, Tipografia di A. Alagna, Cagliari 1868, ried. a cura di Giovanni Spano, pp. 422-423.

monumentale alla grande tenuta Villaflor diviene oggetto privilegiato nel ridisegno complessivo dell'area. Il portale sorge imponente al termine di un lungo rettilineo alberato: il varco ad ogiva, l'alternanza di filari lapidei bianchi e amaranto, gli svelti pinnacoli sommitali ne esaltano l'aura medievaleggiante, captando l'attenzione dell'osservatore fin dall'imbocco del viale. L'alta parete bicroma diviene punto focale di un percorso costellato di emergenze architettoniche, in parte sopraggiunte dopo gli investimenti dei Pilo Boyl, certo sensibili alla valenza simbolica e scenografica dell'avvicinamento in carrozza. Ai lati del rettilineo, sorgono, infatti, la chiesa medioevale di San Paolo, caratterizzata anch'essa dal fronte bicromo, convertita in cappella funeraria del nuovo Campo Santo, e la grande tenuta Pernis, con l'ampio e delicato cancello ad aste metalliche. Ma tutto il palinsesto architettonico punta, di fatto, verso il portale e l'agrumeto dei Pilo Boyl; quindi, alla residenza estiva dei marchesi, nella piazza principale del paese, tutti riconfigurati nel pieno Ottocento.

Con tutta probabilità, l'iniziativa di Pilo Boyl approfitta della riorganizzazione viaria intrapresa dal Governo con la costruzione della Strada Reale fra Cagliari e Porto Torres. Conclusa l'imponente infrastruttura, il Regno di Sardegna dedica analoga attenzione ai collegamenti verso le città e località strategiche. Rientra in questo complesso di interventi la strada fra Santu Lussurgiu e Tramatzu, nel versante precedente l'incrocio con la nuova Strada Reale, il cui tratto finale attraversa l'agro di Milis. Sull'importanza, non solo produttiva, dell'opera ci informano i manoscritti dell'ingegnere Lodovico Bonino, autore del progetto, risalenti al 1840. Secondo il funzionario del Genio Civile, la vecchia strada è percorsa spesso da personaggi altolocati, proprietari degli agrumeti o in semplice visita. Destinata a collegare vari villaggi dell'Alto Oristanese, la nuova infrastruttura fornirebbe un notevole sostegno all'economia di Milis, favorendo gli spostamenti del bracciantato ed il trasporto degli agrumi⁷.

Ipotizzare, dunque, per il portale di Villaflor, una cronologia in linea con il tracciamento della strada non sarebbe un azzardo; eventualità compatibile con i caratteri architettonici dell'opera. Al contrario, le linee rococò di alcuni ingressi, in particolare i portali *di Vitu Soto* e *di Loffredo*, suggeriscono modelli di riferimento tardo-settecenteschi⁸.

Per quanto riguarda il podere *di Vitu Soto*, guadagnerebbe credito la paternità di Giuseppe Viana, raffinato progettista piemontese, capace di oscillare tra graziosità rococò e più misurate espressioni classiciste. Sensibile alle influenze mit-

7. Archivio di Stato di Cagliari, Regia Segreteria di Stato e Guerra, Serie II, busta 1398 (Strade e Ponti Comunali - Provincia di Oristano), s.n.c.

8. Possiamo estendere il ragionamento al portale detto 'degli Scolopi', benché estraneo al tema trattato.

7



7_Torino, La villa Salviati, già villa Bogiet (o Boggetto) e Nobili, portale e cappella Giuseppe Viana, 1787.

teleuropee, Viana è protagonista dell'architettura oristanese tra il 1776 ed il 1780, come attuatore delle politiche mecenatesche di don Damiano Nurra, marchese d'Arcais. È, forse, l'aristocratico ad introdurre il progettista fra la nobiltà agraria lagunare insieme al possidente Antonio Vito Soto. La costruzione del ponte di Fordongianus, nel 1779, assicura all'imprenditore le Patenti di Nobiltà, con una cerimonia che vede partecipare lo stesso d'Arcais, in qualità di padrino. L'episodio restringe ad appena un biennio l'ideazione del monumentale accesso alla tenuta di Soto, risalendo al 1781 il primo congedo dalla Sardegna di Viana⁹. La differenza qualitativa tra la concezione generale dell'opera e l'esecuzione di alcuni dettagli, già evidenziata dalla critica, lascia supporre l'assenza del progettista piemontese durante la fase costruttiva, ritardando di qualche anno la fabbrica effettiva del portale¹⁰.

L'ingerenza con il mondo delle tenute agrarie è un fatto ricorrente nel percorso professionale di Viana: nei dintorni di Torino, ad esempio, si conservano pregevoli interventi nelle vigne Sartoris (già Bogiet, o Boggetto; poi Nobili), tra cui il bel portale, e Buontempo (poi Salviati) sebbene successivi al rientro del progettista in Piemonte [Fig. 7]¹¹.

Nella maggior parte dei casi, però, il tentativo di datare un patrimonio architetto-

9. Marcello SCHIRRU, *Le vicende architettoniche dei Seminari Sardi tra le carte d'archivio sette e ottocentesche*, in Mons. Ignazio Sanna (a cura di), *Il Seminario Arcivescovile di Oristano. Studi e ricerche sul Seminario (1712-2012)*, I, «Studi Arborensi», III, Edizioni l'Arborensense, Oristano 2013, pp. 278-282. Per la concessione delle Patenti di Nobiltà ad Antonio Vito Soto, si veda: Silvia MEDDE, *Giuseppe Viana e l'architettura del XVIII secolo in Sardegna*, in «Bollettino Bibliografico Sardo», XVIII-XIX, 1994, p. 29.

10. LILLIU, *Portale settecentesco*, cit., 1971, pp. 411-412.

11. Silvia MEDDE, *Viana, Giuseppe*, in «Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani», 99, 2020.

8_Antologia di alcuni portali delle campagne oristanesi, secoli XVIII-XIX.



8

nico privo di fonti dirette e certe risulta un esercizio velleitario; a meno di considerazioni tese ad una collocazione d'insieme. Incentivate dagli editti regi ottocenteschi, le aziende agrarie oristanesi traggono probabile ispirazione dalle cascine piemontesi e, forse, lombarde¹². La nuova signorilità rurale raggiunge pieno sviluppo tra i secoli XVIII e XIX, trovando iniziale sfogo nei virtuosismi rococò, ma virando presto verso un sobrio classicismo, riflesso dell'ordine funzionale, produttivo e sociologico propri dei modelli aziendali di stampo illuminista. Occorre, quindi, ipotizzare una cronologia successiva alle riforme agrarie ottocentesche per la maggior parte dei portali oristanesi, esempi straordinari di una cultura della signorilità rurale ancora in attesa di adeguata valorizzazione [Fig. 8].

12. Chiara DEVOTI, Giosuè BRONZINO, *Lacerti di un sistema agrario: le cascine della «parte piana della Città» di Torino, tra persistenza e pianificazione urbanistica*, in Clementina Barucci, Gabriele Corsani, Pier Luigi Palazzuoli (a cura di), *Principi urbanistici degli stati italiani, dalla metà del Settecento alla Restaurazione*, «Storia dell'Urbanistica», XII, 2020, Edizioni Kappa, Roma 2020, pp. 467-485; Chiara RONCHETTA, Laura PALMUCCI QUAGLINO (a cura di), *Cascine a Torino. La più bella prospettiva d'Europa per l'occhio di un coltivatore*, Edifir, Torino 1996; Elisa GRIBAUDI ROSSI, *Cascine e ville della pianura torinese: briciole di storia torinese rispolverate nei solai delle ville e nei granai delle cascine*, Le Bouquiniste, Torino 1970; Giovanni Lorenzo Amedeo GROSSI, *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e suoi contorni ...*, in cui si danno diverse notizie utili, ed interessanti, massime in ordine alli Feudi, e distretti delle Parrocchie in detto territorio esistenti, Torino 1790.